Con la collaborazionedi Silvia Maria Dubois

il Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

IL GIORNALE DI VICENZA

Banca Popolare di Vicenza
al servizio della cultura

Sapore di libri

A cura di **Lorenza Farina** *(vtacc@bibliotecabertoliana.it)*

Domenica Luciani
Tostissimo!
Illustrazioni di Roberto Luciani
Milano: Feltrinelli, 2001.

"Il protagonista Ozzy Loffi è un tipo timido e goffo, preso in giro dai compagni di classe fanatici di musica hard rock. Ozzy non sopporta questo genere di musica ma, attraverso una serie di divertentissime avventure che lo porteranno in giro per l'Italia, accompagnato da personaggi uno più sballato dell'altro, cambierà decisamente parere.

Ho letto questo libro in poco tempo perché mi ha divertito e tenuto con il fiato sospeso; 275 pagine che scorrono velocemente e piacevolmente, ricche di personaggi strani e tosti" (Paola, 13 anni).

Monica Feth
Ra-gazza ladra
Illustrazioni di Adriano Gon
Casale Monferrato: Piemme Junior, 2000.

"Quando Doll, la protagonista, compie 12 anni, secondo la tradizione di famiglia, entra a far parte del mondo degli adulti; ma si tratta di un mondo molto particolare: quello dei ladri. Il libro mi è piaciuto molto e gli assegno un bel 10! " (Laura, 12 anni)

Luis Sachar
C'è un maschio nel bagno delle femmine
Illustrazioni di Sara Not
Casale Monferrato: Piemme Junior, 2002.

"Questa storia parla di un ragazzo di nome Bradley che è una peste e a scuola ne combina di tutti i colori, però non ha mai avuto il coraggio di entrare nel bagno delle femmine... Il suo migliore (ed unico) amico Jeff invece c'è stato! Un libro davvero spiritoso, ma che allo stesso tempo fa un po' riflettere. Ve lo consiglio vivamente ! Lo abbiamo letto sia io che la mia amica Alice, ora lo sta leggendo anche mio fratello e gli piace molto. Datemi retta, è bello davvero se lo dice mio fratello, a lui di solito non piacciono i libri che legge! "(Angela, 11 anni)

Vocaboli della storia: dizionario veneziano

Sonia Residori *(rarascripta@bibliotecabertoliana.it)*

1404. La dedizione di Vicenza

Il 17 maggio 1404 veniva data pubblica lettura in Vicenza dei capitoli concordati tra i rappresentanti cittadini e il veneziano Giacomo Surian, capitoli che costituivano l'atto di dedizione della città berica a Venezia. Tale atto consentiva alla Serenissima Repubblica la presa di possesso incruenta di Vicenza che esprimeva il proprio consenso alla nuova situazione attraverso i suoi organi istituzionali. I vicentini tutti aborrivano i vicini padovani: l'occupazione subita nel 1266 aveva significato non solo perdita della libertà e grigiore civile, ma anche rovina economica per la politica di sfronta- ta rapina esercitata dal comune padovano. Una rapida lettura delle vicende politiche vicentine dagli inizi del XIV ai primi anni del XV secolo indica qualcosa di originale e significativo. Vicenza non fu mai conquistata *armata manu* da alcuno, o meglio, seppe sempre evitare che ciò avvenisse (e quando non riuscì in questo respinse comunque qualsiasi attacco militare diretto), e una volta sottrattasi alla dominazione padovana fu sempre in grado di affidarsi a forze esterne che al momento giusto tenessero lontano il pericolo dell'assoggettamento alla vicina città. I vicentini si mantennero fedeli ai Visconti finché si sentirono da questi tutelati, poi si rivolsero a Venezia non perché se ne sentissero particolarmente attratti, ma perché intuivano che solo da essa potevano essere difesi dai propri maggiori nemici.

Nel 1311, con grande determinazione, la città si sottrasse al dominio padovano e si affidò a Cangrande I, il solo che in quel momento potesse impedire il ripetersi di tristi situazioni con gli odiati vicini; nel 1387, invece, con una repentina dedizione a Gian Galeazzo Visconti, i vicentini legittimarono il signore milanese a tenere per sé la città e a non consegnarla all'alleato padovano. Morto il Visconti, ed iniziatasi rapidamente la dissoluzione del suo Stato, il padovano Francesco Novello da Carrara diede corso a una politica di estrema aggressività contro il dominio visconteo. Stretta tra Padova e Verona, dopo un dibattito pubblico drammaticamente incentrato sulla ricerca di alternative, nel 1404 la città si diede a Venezia, che stava adoperando ogni arma diplomatica per frenare il pericoloso vicino padovano. Ma il Carrarese, noncurante dei vessilli marciani che sventolavano sulle mura di Vicenza, continuò l'assedio alla città, finché Venezia fu costretta ad intervenire direttamente nel conflitto. Possesso primogenito della Serenissima, Vicenza fu all'inizio un'isola in un mare nemico, governata a distanza, senza cioè alcuna contiguità territoriale con la Dominante, per più di un anno. Del *"Privilegium civitatis Vicentiae in prima deditione"* esistono in realtà due versioni. La prima, provvisoria, è testimonianza delle trattative tra i vicentini e il Surian immediatamente dopo la dedizione; il secondo privilegio fu concesso due anni più tardi, parzialmente riformatore del precedente e dotato di carattere di ufficialità in quanto ratificato dal doge. Al nuovo dominatore era concesso il diritto di amministrare e la suprema giurisdizione civile e criminale. Tuttavia Venezia, per la gestione ordinaria dei territori, non fu mai molto propensa ad imporre una amministrazione troppo invadente a scapito delle istituzioni comunali e il comune vicentino continuò a godere del diritto di stabilire le leggi per Vicenza, "privilegio" dichiarato inviolabile dal Doge e dal Consiglio dei Dieci e vincolante per gli amministratori veneziani.

Sopra: ***Dedizione di Vicenza, 1404,***
(Archivio Torre, b. 778, Biblioteca civica Bertoliana)

A fianco: Vicenza, Piazza dei Signori
Colonna con Leone di San Marco

Un libro, un artista

Myriam Bernardinello *(archivio@bibliotecabertoliana.it)*

Anton Maria Zanetti: *l'arte delle stampe a chiaroscuro*

Frontespizio xilografico della ***"Raccolta di varie stampe a chiaroscuro ..."*** *di Anton Maria Zanetti (Tav. I, Biblioteca civica Bertoliana)*

Ritratto dell'autore *in rame, intagliata dal Faldoni (Tav. II, Biblioteca civica Bertoliana)*

"Non ho mai creduto, che potesse ottenere estimazione alcuna presso alle dotte ed erudite persone quest'Opera mia… Sin d'allora ho cominciato io stesso ad averne alcun riguardo, ed a lusingarmi d'aver avuto qualche merito nel rinnovamento dell'arte già perduta delle Stampe a chiaroscuro, che furono sempre la mia delizia…".

È così che Anton Maria Zanetti (Venezia 1680-1767) introduce quella che è, a tutt'oggi, un'opera d'indiscutibile valore storico-artistico e il cui titolo, *"Raccolta di varie stampe a chiaroscuro, tratte dai disegni originali di Francesco Mazzuola, detto il Parmigianino, e d'altri insigni autori"*, fa presumere di poter incontrare al suo interno l'arte dell'artigiano e l'animo dell'artista. Stampata a Venezia nel 1749, la *"Raccolta"* recupera l'arte della xilografia, la più antica tra le tecniche dell'incisione, arte che ebbe un forte sviluppo agli inizi del XV secolo nei Paesi Bassi, in Germania e in Francia e raggiunse, nella prima metà del XVI secolo, un incredibile livello artistico attraverso l'abilità di maestri come Dürer. È un metodo di incisione ottenuta intagliando l'immagine, precedentemente disegnata, su una tavoletta di legno duro (matrice), cui si fa seguire l'inchiostratura (più scura per le parti in rilievo, più morbida in quelle intagliate), per terminare con la torchiatura che imprime sul foglio sottostante l'immagine disegnata. Erudito, consulente artistico, ma soprattutto abile incisore e fine collezionista, lo Zanetti seppe divenire nel '700 veneziano ed europeo una figura di spicco. Soggiornò a lungo all'estero, soprattutto in Francia, dove fu archivista delle raccolte d'arte del principe d'Orléans, nei Paesi Bassi, in Austria, in Inghilterra, nel Liechtenstein. Nel 1723, durante una sua permanenza a Londra, comprò da Lord Arundel una serie di disegni di Francesco Mazzuola detto il Parmigianino dai quali trasse delle xilografie a chiaroscuro a più legni che compongono la nostra *"Raccolta"*. La sua non fu semplice e fedele riproduzione delle opere del maestro parmense: egli riuscì a far rinascere l'arte a chiaroscuri di Ugo Da Carpi, suo inventore nel 1516, in chiave decisamente moderna, raggiungendo nell'esecuzione un'eleganza e una ricercatezza di gusto settecentesco. Esito tutt'altro che dilettantesco: d'altronde Anton Maria Zanetti fu allievo di maestri come Sebastiano Ricci, dal quale comprese il valore della libertà di espressione della linea, preferendo la nitidezza del disegno cinquecentesco alla drammaticità seicentesca.

La *Raccolta*, dedicata al Principe Vinceslao di Liechtenstein, suo mecenate, fu stampata in sole trenta copie per volontà del suo realizzatore e da lui stesso scritto in premessa: *"…onde sapendo per esperienza quanto difficile fosse il tirarne prove perfette, e dubitando che dopo la mia morte passassero in mano di chi, o per poca pratica, o per desiderio unicamente di guadagno, ne facesse tristo uso; ho stabilito di farne tirare soli trenta corpi sotto la mia direzione, e che questi fossero gli ultimi che aver si potessero. Dopo ciò ho di mia mano rotti ed abbruciati i legni stessi alla presenza di degni testimoni; togliendomi in questa guisa ogni dubbio, che uscir ne potessero in alcun tempo prove difformi; e pensando che la rarità dasse alcun pregio ad un'opera, ch'io difficilmente m'induco a credere altri averne in se stessa…".*